

A CACCIA CON IL GRANDANGOLO

Non è vero che il teleobiettivo sia l'unica ottica utile per le riprese naturalistiche.
E vediamo perché.





Scegliere il giusto obiettivo

La fotografia agli animali viene di solito associata ai teleobiettivi, e non senza buone ragioni. Quando l'avvicinamento è problematico, cioè quasi sempre, il teleobiettivo è indispensabile per "accorciare le distanze". Nella maggioranza dei casi il motivo è la propensione dell'animale a darsi alla fuga. In determinate circostanze (rinoceronti, buoi muschiati, cobra, ecc.) è meglio anche per il fotografo tenersi a una certa distanza. Per entrambe queste categorie di immagini non c'è un limite estetico all'uso della focale più lunga possibile. Il problema è solo operativo.

A volte si fotografa con il teleobiettivo in circostanze in cui si potrebbe tranquillamente usare una focale inferiore, esattamente per lo stesso motivo che porta a preferire il medio teleobiettivo per ritrarre le persone. Per queste ultime si scelgono di solito focali dall'80 al 135mm (ma prendete un qualsiasi numero del settimanale *Grazia* e vedrete molte immagini di modelle riprese con focali da 300-600mm). Per gli animali si usano di solito focali più lunghe, a iniziare dal 200mm. Il cacciatore di immagini può insomma lasciare a casa il grandangolare?

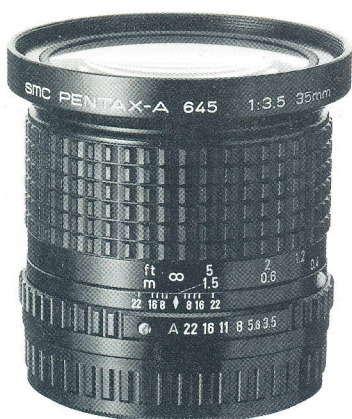
Non è proprio così, anche a prescindere dalle immagini di paesaggio. L'uso del



Tartaruga con paesaggio. Ripresa in Grecia: si tratta di una tartaruga che era scesa a bere al lago. Obiettivo 35mm su Pentax 645. Il 35mm corrisponde sì al 21mm quanto ad angolo di ripresa, ma la profondità di campo rimane quella della focale. Si riesce quindi meno facilmente ad ottenere il "tutto nitido" tipico dei grandangolari, pur chiudendo il diaframma.



Animale con paesaggio. Oca selvatica all'Almsee. Obiettivo 35mm su Pentax 645 (corrisponde all'incirca al 21mm su formato 135).



grandangolare, anche se non frequente, è in alcuni casi opportuno, in altri obbligato. All'inizio della mia attività di fotografo "animalista" le occasioni di usare obiettivi corti per le riprese di caccia fotografica erano davvero limitate. Poi, con l'affinarsi dell'esperienza, si sono moltiplicate, e oggi posso dire di aver eseguito riprese agli animali con ogni focale, dal 1200mm al fish-eye.

Le circostanze in cui si può o si deve fotografare con focali di 50mm o più corte sono:

- immagini di paesaggio con animali;
- immagini di animali con paesaggio;
- ritratti di animali con distorsione;
- esigenza di operare con comando a distanza;
- esigenza di operare in ambienti ristretti.

1) Immagini di paesaggio con animali

È un tipo di fotografia poco usuale, per diversi motivi. In questo caso isolato l'animale non viene in primo piano, ma è uno dei vari elementi che compongono l'immagine: in tal modo spesso si confonde nel paesaggio e quindi si perde l'"effetto presenza".

L'organizzazione degli elementi compositivi deve quindi contribuire a valo-

rizzare tale presenza. Ad esempio, sfondo uniforme (neve, sabbia, acqua, ecc.) ovvero soggetto su cima di roccia, montagna, ecc. Si utilizzano prevalentemente focali non troppo corte, dal 35mm al 50mm.

Di solito è più facile vedere immagini di "paesaggi con animali" realizzate con obiettivi medio-lunghi.

2) Immagini di animali con paesaggio

La differenza tra questa categoria e quella precedente è che gli animali sono qui in primo piano. Non ci sono quindi limiti inferiori alla lunghezza focale. Basta avvicinarsi quanto basta. Anzi, più ci si avvicina, più si ottiene l'effetto di *staccare* il soggetto dallo sfondo. Inoltre più ci si avvicina, più si ottiene l'effetto "ritratto con distorsione" (vedi il punto seguente), e ciò tanto più quanto più è corta la lunghezza focale.

Le proporzioni tra soggetto e sfondo e le relative coperture del formato, l'eventuale distorsione del soggetto, nonché i limiti operativi di avvicinamento, condizionano la scelta della focale. Uno stambecco ripreso con un 20mm a 2 metri o con un 40mm a 4 metri avrà approssimativamente le stesse dimen-



La sequenza è un buon esempio degli effetti che si ottengono alle diverse distanze di ripresa. Obiettivo 35mm su Pentax 645 (=21mm sul formato 135).

La prima immagine rientra, direi, nella categoria paesaggio con animali. Distanza circa 20 metri. Nella seconda, terza e quarta fotografia, la distanza si riduce progressivamente, fino a circa cinque/sei metri. Notare come l'immagine frontale risulti meno "convincente" quanto a composizione.

Uno dei rischi delle riprese con grandangolo è di avere un eccesso di primo piano sfuocato e senza contenuto espressivo. La quinta immagine (a 1-2 metri) rientra già nella categoria ritratto con distorsione. Infatti, per quanto grandi siano le corna dello stambecco, il primo piano le ha indubbiamente accentuate.



Paesaggio con camosci. Parco Nazionale d'Abruzzo. In questo tipo d'immagine gli animali tendono a essere poco visibili. Qui sono sulla cima del roccione e la fotografia è impostata in modo che le linee convergano verso di loro. Obiettivo 35mm.



sioni, ma l'immagine complessiva risulterà ben diversa.

3) **Ritratti di animali con distorsione**

La "distorsione" non è in questo caso il difetto ottico rilevato ad esempio dai test MTF, ma l'inevitabile difetto di prospettiva intrinseco alle riprese con grandangolari. Tale caratteristica viene molto apprezzata dai paesaggisti per "ampliare gli spazi" tra i diversi piani di un'immagine. Ciò appare del tutto naturale nei paesaggi, quando non si conoscono le proporzioni relative che *dovrebbero esserci* tra i diversi piani di un'immagine. Quando tali proporzioni sono invece note (è il caso del volto umano), subentra l'impressione di deformità. Tutti sanno che non si fanno ritratti ravvicinati con il 20mm, perché in queste circostanze anche all'Ornella Muti cresce un nasone come quello di Cirano. Con gli animali si può invece provare: il particolare in primo piano tenderà a ingigantirsi, modificando le proporzioni del soggetto.

4) **Esigenza di operare con comando a distanza**

In queste circostanze l'uso del grandangolare dipende da una sola necessità: quella di avere una buona profondità di campo. Operando a distanza è infatti impossibile regolare la messa a fuoco, che viene preimpostata. Poiché il soggetto si può presentare in modo non perfettamente allineato al piano di messa a fuoco, l'errore deve essere compensato dalla profondità di campo. È noto che i grandangolari offrono una buona profondità di campo, tanto più estesa quanto più corta è la focale. Quindi, a parità di altre condizioni (diaframma, luce, ecc.) e sempre che il tipo di ripresa lo consenta, ricordate che un 24mm usato a mezzo metro darà un margine di sicurezza in più rispetto a un 50mm usato a un metro.

5) **Esigenza di operare in ambienti ristretti**

Il grandangolare è spesso obbligatorio in tali circostanze: senza, non si fa la foto. Il caso più frequente riguarda le



riprese all'interno di tane, nidi, tronchi, ecc. Qui gioca anzitutto l'angolo di campo disponibile e ancora la profondità di campo. Se dobbiamo fotografare un picchio all'interno di un tronco, è probabile che ci voglia almeno un 20mm per riprendere l'intera situazione. Ma altrettanto importante sarà la messa a fuoco minima. Se questa fosse per esempio 40cm, difficilmente ci sarà spazio sufficiente per "arretrare" l'obiettivo. E di solito, con i grandangolari, i tubi di prolunga non servono. Val la pena di notare che, in quanto a messa a fuoco minima, gli zoom grandangolari non offrono prestazioni soddisfacenti. Una buona messa a fuoco minima, per un grandangolare, dovrebbe corrispondere a circa dieci volte la focale dell'obiettivo.

Dove, come

Ci sono solo due possibilità per usare il grandangolare nella caccia fotografica: A) Con il comando a distanza e/o di appostamento (vedi i punti 4 e 5); B) Quando gli animali sono abbastanza confidenti e si lasciano avvicinare. Questo riguarda i punti 1, 2, 3.

Le immagini del tipo A si possono ottenere ovunque: ci vuole tempo e pazienza. Le immagini del tipo B implicano luoghi adatti, animali che "si prestano", conoscenza delle loro abitudini.

È da tener presente che gli avvicinamenti richiesti dall'uso del grandangolare implicano un maggior disturbo, e quindi maggior cautela da parte del fotografo.

I luoghi dove poter fotografare regolarmente animali con il grandangolare non sono davvero molti.

Ecco i primi che mi vengono in mente, alla rinfusa: Galapagos, Parco Nazionale del Gran Paradiso (solo stambecchi), Parco Nazionale d'Abruzzo (solo camosci), parchi africani (alcune specie). Ma le occasioni possono presentarsi ovunque. Certi soggetti si adattano meglio di altri, per ovvi motivi legati alle loro minori capacità di fuga: tartarughe, rospi, salamandre ecc. Guarda caso, non sono tra i più fotogenici!

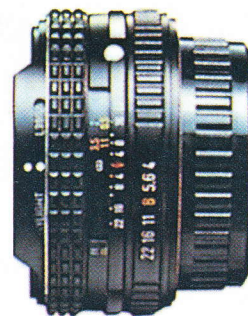
Mi pare poi buona norma etico/naturalistica non manipolare mai un animale: per lui è un'esperienza molto stressante. L'avvicinamento a un individuo adulto non dovrebbe porre problemi etici (salvo che la fuga non gli sia impedita da

Marmotta all'uscita dalla tana. Ripresa con comando a distanza, obiettivo 20mm. La foto evidenzia i grossi problemi compositivi di questo tipo di immagine. Intanto siamo quasi alla minima distanza di messa a fuoco per l'obiettivo, ma il soggetto è ancora troppo piccolo. Il contrasto e gli scompensi di luce sono elevati e scarsamente controllabili.





Ripresa in ambiente ristretto. Per il martin pescatore nel nido ho usato in questo caso un fish-eye a formato intero, più esattamente il vecchio Takumar. Due flash, poiché uno solo non sarebbe stato sufficiente a coprire l'angolo di campo. Soggetti quasi a contatto della lente frontale.



Ripresa in ambiente ristretto. Per fotografare questo gruppo di allocchi è stato sufficiente un 28mm e l'aiuto di un lampeggiatore.



circostanze esterne, ad esempio un burrone) mentre diverso è il discorso che riguarda i piccoli.

È difficile esprimere regole: ci vuole sensibilità e intuizione.

Non è questa la sede per dilungarmi sull'estetica delle immagini riprese con il grandangolare. Indubbiamente il teleobiettivo pone maggiori difficoltà operative rispetto al grandangolare. Però la composizione è più facile. Anzi, più lungo è il teleobiettivo, più l'immagine si "imposta" da sé. Il contrario accade per il grandangolare: più è corto, più difficile risulta impostare la composizione.

Le riprese dal basso "ingigantiscono" l'animale, le riprese dall'alto lo immedesimano e appiattiscono.

Piccole variazioni della distanza di ripresa e del punto di ripresa (alto/basso, destra/sinistra) implicano immagini completamente differenti. Una buona regola generale è che la fotocamera deve trovarsi all'altezza dell'animale o della sua parte più rappresentativa (la testa, ad esempio) ovvero della porzione che si vuole mettere in evidenza.

Testo e foto di Angelo Gandolfi